



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

08-24/08/2009

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: ultrà contro Maroni (2 pagg.)
- Calcio e criminalità: i casalesi e la scalata della Lazio
- Il presidente Fidal, Arese, sullo stato dell'atletica italiana dopo i Mondiali di Berlino
- A Verona polemiche sul "burkini"
- 5 domande sul "caso Semenya"
- A Roma, impianti sportivi scolastici con i soldi dei privati



Controlli di polizia davanti ai cancelli dello stadio Olimpico di un passato Roma-Manchester

C'è la tessera del tifoso Ultras sul piede di guerra

Voluta dal ministero dell'Interno come strumento di «fidelizzazione» e di controllo non piace alle curve e a qualche presidente di club

Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Le riunioni e i tavoli tecnici sono iniziati un po' ovunque. Perché il tempo stringe e il ministro Maroni lo ha ribadito con chiarezza dopo l'annuncio di Ferragosto: «Non ci saranno proroghe, la tessera del tifoso entrerà in vigore il 31 dicembre». E a poco sono servite le proteste di molti club e la rabbia che sta montando nel mondo ultras, pronto addirittura

ad una manifestazione nazionale. Obbligatoria per tutti i club professionistici la tessera è uno strumento di fidelizzazione dei tifosi rilasciata dalle società previo «nulla osta» della Questura che comunica l'eventuale presenza di motivi ostativi (Daspo in corso e condanne, anche non definitive, per reati da stadio negli ultimi 5 anni). I possessori sono esentati dalle eventuali restrizioni per la vendita dei biglietti (ad esempio i limiti alle trasferte imposti dal Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive) e avranno una corsia preferenziale sia per l'acquisto dei tagliandi che per l'ingresso ai varchi. La tessera potrà funzionare anche da carta di credito ricari-

cabile del circuito Visa, mentre la Telecom ha già siglato un accordo con la Lega pro per la fornitura di supporto logistico.

Preoccupati per i costi da sostenere (dopo quelli per l'introduzione dei tornelli e del biglietto nominale) e solidali con la mobilitazione dei gruppi ultras sono molti i presidenti che hanno già protestato vivacemente con Maroni. Il più agguerrito Maurizio Zamparini, che con il ministro dell'Interno ha ingaggiato un vero duello: «Tutte le iniziative che vanno contro la libertà personale sono da sistema poliziesco - ha tuonato il presidente del Palermo - Le trovo un sistema da vecchio fascismo: togli-

Il caso Sandri

Si teme anche per la tensione successiva al verdetto

La manifestazione

Si pensava al 5 settembre ma non si è trovata l'intesa

re la libertà a un milione di persone per controllarne cento non va bene». Convintamente al fianco di Maroni, invece, si sono schierati Claudio Lotito (Lazio) e i dirigenti della Fiorentina. Prima i biglietti nominali poi le nuove norme sugli striscioni e le limitazioni alle trasferte. C'era già di che stare in allarme, e in effetti le squadre tifoserie delle Digos di mezza Italia lo erano già da tempo, ma la sentenza per l'omicidio Sandri prima e le nuove norme sulla tessera del tifoso potrebbero rappresentare la scintilla più pericolosa in un mondo che è già da tempo una polveriera.

«Per ora la situazione è sotto controllo - ci disse un funzionario della Digos romana all'indomani della condanna di Spaccarotella per omicidio colposo - ma quando ripartirà il campionato e si accenderanno le proteste per la tessera del tifoso allora ci sarà di che avere paura». Profezia purtroppo esatta, considerando le riunioni e gli abboccamenti che si susseguono da due settimane. Una prima riunione fra i rappresentanti di alcuni gruppi si è svolta dieci giorni fa a Latina, altre ce ne saranno più avanti alla ricerca di una linea comune di protesta. Non facile viste le storiche divisioni (anche e soprattutto politiche) che lacerano il mondo ultras. Per ora il progetto, non condiviso unanimemente, è quello di una manifestazione da svolgersi il 5 settembre nei pressi dell'Olimpico. Più facile si vada verso uno sciopero nazionale delle curve. In ogni caso la tensione è altissima, e a poco sono valse le aperture di Maroni (su consiglio del capo della Polizia Antonio Manganelli) per un «alleggerimento» delle restrizioni per l'accesso degli striscioni e delle bandiere. ❖

«Niente proroghe: tessera del tifoso entro dicembre»

FRANCESCO VELLUZZI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora parla lui. A tre giorni dall'inizio del campionato e dopo le polemiche innescate dalla direttiva sulla Tessera del tifoso, il ministro dell'Interno Roberto Maroni spiega tutto sul suo ultimatum (31 dicembre) e risponde, piccato, ai club che lo attaccano.

Ministro, è arrivato il momento di chiarire: chi è il padre della Tessera del tifoso e perché lei è così convinto che sia la condizione per eliminare la violenza negli stadi?

«Il padre è il capo della polizia Manganelli. Io ho trovato la "pratica" e l'ho portata avanti con convinzione, perché, dopo la morte di Raciti, è il com-

«Proponiamo un sistema di buon senso, una vittoria del tifoso vero, del non violento»

pletamento di una serie di misure di maggior controllo per ridurre la violenza negli stadi. I dati dimostrano che le misure coercitive sono efficaci. C'è stato un calo di feriti tra i civili, di fermati, una riduzione dei poliziotti impiegati, che significa risparmio per il contribuente. C'è un altro aspetto: la Tessera consente di fidelizza-

re i tifosi e, se i club hanno spirito di iniziativa, possono nascondere tanti vantaggi per loro».

Sembra che alcuni club non la pensino come lei: il presidente del Palermo Zamparini ritiene la direttiva «da fascismo», l'a.d. del Catania Lo Monaco la attacca sui tifosi che subiscono un «daspo», Marotta della

Samp parla di «investimenti strutturali e certezza delle pene».

«Marotta è un amico, è di Varese come me. E deve capire che noi agiamo sul fronte della prevenzione. Al Catania dico che è tutto a posto: non c'è preclusione una volta terminato il "daspo". Agli insulti di Zamparini non rispondo, di solito lo faccio con gli avvocati; ma, prima di dire cose strampalate, sarebbe meglio che si rilassasse, prendesse una camomilla e, magari, se parla di fascismo, leggesse qualche libro di storia in più».

Lei non va oltre il 31 dicembre?

«No, e non accetto intimidazioni. Chi non si adegua subirà le restrizioni annunciate, concordate coi prefetti. E' un malvezzo degli italiani arrivare alla scadenza delle cose e poi chiedere le proroghe. La Tessera è un sistema di buon senso, una vittoria del tifoso vero, del non violento. La direttiva va in vigore».

Lei è disposto a discutere coi club che non sono d'accordo?

«Il tavolo è sempre aperto. Il dialogo è nel mio dna. Ma le voglio premettere una cosa: quando ho incontrato i club di A e B, un solo presidente, e non dico per correttezza quale, si è alzato per dire che era perplesso. Non era quello del Palermo. Anzi, mi hanno invitato a imporre la direttiva. Io sono pronto ad aiutare le società che, per difficoltà reali, non riescono a mettersi in regola. Ma, sia chiaro, niente "no" pregiudiziali. Il mondo del calcio deve fare un po' di autocritica».

E un incontro coi tifosi che il 5 settembre protesteranno a Roma?

«Perché no? Basta che non mi mettano a ferro e fuoco il Viminale. La protesta contro la Tessera è irragionevole e immotivata. Sono anche disposto a parlare degli striscioni, se si adotta un codice etico che rende superflue le restrizioni. Io sono un tifoso; anzi un fazioso, come diceva Peppino Prisco, ma amo il buon senso e il percorso di legalità è fondamentale».

Come sono i rapporti tra club e tifosi, c'è tanta connivenza?

«Sono migliorati. Nel '94 ero ministro e ce n'era tanta, coi biglietti nominativi il miglioramento è stato netto».

Negli autogrill si gioca una battaglia importante: la guerra tra tifosi e forze dell'ordine rischia di inasprirsi. Cosa intende fare?

«Aumentare i controlli, affidandoli alla polizia che ha competenza, senza ricorrere all'esercito. Io non ho timore di esser visto come il cattivo, ma vorrei che i presidenti che gettano benzina sul fuoco la smettessero con queste dichiarazioni guerrafondaie. Spero sia tutta colpa del caldo estivo. Vorrei aggiungere: non mi si parli di problema economico, la Tessera non impoverisce i club, che fanno fior di contratti ai calciatori e non vogliono spendere per la sicurezza».

Come va con gli steward?

«Bene, sono più di 10 mila. L'esperienza è buona e va avanti».

Chiudiamo col Milan, la sua squadra del cuore, che, peraltro, qualche problema con gli ultrà ce l'ha. Come la vede?

«Sulla Tessera ho ricevuto adesione e collaborazione da Galliani e sostegno dal presidente. Sulla squadra sono un po' preoccupato e non solo perché ha vinto il "Berlusconi". Il presidente, che è anche capo del governo, non fa altro che rassicurarmi e, quando lo fa, spesso vuol dire che si rende conto che il momento è difficile. Sa che farei? Richiamerei Arrigo Sacchi, come consigliere: uno come lui serve».

LA GAZZETTA
DELLO SPORT

19/08/2009

08/08/2004

CALCIO E CRIMINALITA'

I casalesi e la scalata Lazio Chinaglia tra i ricercati

Sette ordini di arresto sui dieci annullati un anno fa dalla Cassazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Sette ordini di misura cautelare in carcere a seguito delle indagini, coordinate dalla Dda di Roma, sulla vicenda relativa al presunto tentativo di acquisizione della Lazio con denaro proveniente dal clan camorristico dei Casalesi. A eseguire le misure di prevenzione la polizia della questura di Roma e la guardia di finanza (Nucleo speciale di Polizia valutaria e Tenenza di Mondragone).

«Ripristino» Questi arresti ripri-

stinano quelli già eseguite il 22 luglio 2008 e poi annullate dal Tribunale della Libertà. Successivamente, la Corte di Cassazione ha riformato quest'ultima decisione rinviando gli atti al tribunale della libertà. A seguito della pronuncia di rimesse, gli inquirenti hanno ora disposto l'applicazione delle misure in carcere per sette dei dieci indagati nel frattempo rimessi in libertà.

Riciclaggio L'ipotesi accusatoria riguarda il tentativo di acquisto della Lazio, società quotata in Borsa, «attraverso somme di denaro del clan dei Casalesi, comunque collegate - si legge in una nota delle fiamme gialle - ad attività di concorrenza sleale, condotta con atti violenti ed intimidatori, secondo modalità mafiose». Nelle ordinanze vengono ripercor-

se le strategie che sarebbero state adottate dai referenti del clan dei Casalesi con le quali il denaro doveva essere riciclato all'interno della nota società di calcio.

Ricercati Secondo la guardia di finanza «il denaro sarebbe stato dapprima trasferito all'estero e successivamente fatto rientrare in Italia attraverso istituti bancari tedeschi, svizzeri ed ungheresi. La provvista doveva infine confluire presso un istituto di credito della Capitale, per essere utilizzata per acquistare una quota rilevante del pacchetto azionario della Lazio». Rimangono ancora «ricercati» i soggetti residenti all'estero, tra quali Giorgio Chinaglia, ex centravanti del primo scudetto della Lazio, nel 1974, e poi presidente del club per un breve periodo.



Giorgio Chinaglia, 62 anni OMEGA

34

mesi di assenza dall'Italia dopo il mandato d'arresto

Giorgio Chinaglia è latitante dall'ottobre 2006 quando venne spiccato nei suoi confronti un primo mandato d'arresto con l'accusa di agguataggio e tentata estorsione.

Il top azzurro

Arese, n.1 Fidal: "Invidio la Nuova Zelanda: ha un oro..."

L'Italia triste e sparita "Non chiedeteci la luna"

La Turchia vince un bronzo nel lungo femminile. Noi niente. In nessuna specialità. Una volta aspettavamo svegli che saltasse Fiona May. Adesso giochiamo col telecomando. L'atletica italiana è da rifondare. Nei suoi ingranaggi più profondi. Forse occorre un'altra filosofia, un diverso modo di gestire le risorse, umane ed economiche: «D'accordo ma non aspettatevi la luna perché il nostro sport nelle scuole non esi-

"Il nostro sport nelle scuole non esiste". Ma il vuoto nella maratona è un segnale del caos

ste», ammette il presidente Arese. Però una volta esisteva. Paola Pigni insegnava al liceo. Decine di prof giravano fra i banchi al mattino e verso le tre scendevano in campo. Dopo l'incubo di Berlino si cerca una spiegazione attraverso i numeri, che non abbiamo: «Accettiamo le critiche - prosegue Arese - ma non quelle esagerate. Noi ci concentriamo sul futuro. Già agli Europei del prossimo anno a Barcellona possiamo migliorarci». Anche perché peggio di così è quasi impossibile andare (non del tutto impossibile): «Sono le medaglie che danno visibilità. Preferirei essere al posto della Nuova Zelanda, che ha una medaglia d'oro, anche se poi noi siamo avanti a loro di undici posti quanto a piazza-

menti complessivi».

Il problema è che non può essere la Nuova Zelanda (oro nel peso femminile) il nostro punto di riferimento. Paragonato al medagliere dei paesi che ci vivono attorno, e con i quali forse sarebbe più opportuno misurarci (Germania, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Slovenia, Croazia), il nostro bottino sembra un furtarello dal droghiere: due quarti posti, due ritiri eccellenti (Brugnetti e Schwazer, quest'ultimo stracarico di responsabilità ha pagato col mal di stomaco), due ragazze in finale (Cusma e Weissteiner), lanciatori pallidi, saltatori spenti. Male la velocità, che almeno ha espresso una coraggiosa 4x100 maschile.

Berlino denuncia: alcune specialità stanno scomparendo dal territorio. La loro dissolvenza si consuma prima nei campi di allenamento e poi si rovescia sui grandi appuntamenti. Per ripristinarle ci vorranno anni. A condizione che però si doti l'atletica di un settore tecnico professionale, regionale prima ancora che nazionale: «Petrucci ha parlato due volte con la Gelmini», dice Arese. Aspettando che si parlino per la terza volta, ci godiamo l'umiliazione della maratona disertata. Bordin e Baldini sorio la storia del nostro sport. Eravamo lassù in cima. E non cent'anni fa ma dieci. Nel '99 vincevamo la Coppa del Mondo con 5 atleti. Agli Europei di Praga, l'anno prima, fummo primi secondi e terzi. Pasto completo. Invece adesso se il povero Pertile dà forfait siamo in mutande.

(e.s.)

Va in piscina con il "burkini" le mamme protestano a Verona

DAVIDE CARLUCCI

VERONA — Una donna in "burkini" agita le calme acque di una piscina di Verona. L'episodio risale a qualche settimana fa, ma è stato reso noto solo ieri dall'*Arena*, il giornale della città: una ragazza si è presentata all'impianto sportivo di via Santini, a pochi metri dal facoltoso quartiere Borgo Trento, vestita con un costume intero, rispettoso del senso del pudore islamico. Per due volte le è stato concesso di fare il bagno e nessuno ha avuto nulla da obiettare. Ma la terza volta il direttore della struttura, Christian Panzarini, dopo essersi consultato con la responsabile delle piscine comunali, l'ha richiamata e le ha chiesto se potes-

secchi, responsabile del dipartimento di prevenzione dell'unità sanitaria locale, sostiene che «entrare in acqua con tessuti di cotone, mute o altri materiali non crea problemi perché il cloro è un disinfettante che uccide i batteri». «Non ne dubito», replica Tosi, «ma non vuol dire che si possa fare il bagno col cappotto. La regola vuole che s'indossino costumi che rendano visibili eventuali ferite o malattie della pelle».

Monica Ferrari, campionessa italiana di Triathlon per la categoria M1, si allena spesso nella piscina veronese. «Io l'ho vista in acqua, la donna in burkini. Era una bella ragazza e indossava un costume di colore chiaro, giallo canarino, con dei pantaloni lunghi e il foulard in testa. Mi ha fat-

to un certo effetto vederla nuotare vestita così. Ma non mi sembra che i bambini si siano spaventati. Del resto, c'è anche un altro ragazzo che nuota con la muta completa e i guanti per problemi di pelle e non stiamo lì a guarda-

**Il sindaco Tosi:
rispettare le regole
La ragazza non ha
più rimesso piede
nell'impianto**

re...». Per Roberto Fasoli, del Pd, il caso è «frutto dell'allarmismo creato dal sindaco in città». E anche Moamed Guerfi, l'imam di Verona, vede «un po' di esagera-

zione e strumentalizzazione in questa vicenda: il burkini è così colorato, non fa paura». Il capo della comunità islamica della città, però, non condivide il comportamento della ragazza: «Ognuno è libero di fare quel che vuole. Ma poteva evitare di andare lì a provocare. C'è un regolamento interno che va rispettato e la religione non c'entra: molte piscine, ad esempio, vietano che gli uomini facciano il bagno in bermuda. Se si vuol nuotare seguendo i precetti coranici si può andare in una piscina privata e concordare un orario». A Bergamo è successo: i gestori di un impianto hanno concesso uno spazio per le donne musulmane. Sono stati sommersi dalle critiche leghiste.

Il direttore della struttura: "Non ho vietato nulla, mi sono solo informato sul tessuto"

se mostrare l'etichetta del costume, per controllare se fosse a norma con le regole igieniche imposte dalla Asl. L'intervento di Panzarini sarebbe stato sollecitato da «alcune mamme che si sono lamentate perché i loro bambini si erano impauriti».

In piscina la donna non ha più rimesso piede. Ma Panzarini non c'è a passare per censore: «Non ho vietato nulla. Ho solo chiesto informazioni sul costume. Le ho anche detto di mandarci una mail per fornirci ragguagli tecnici. Ci sono alcuni materiali che possono essere utilizzati e altri no in base a determinati parametri igienico-sanitari». Flavio Tosi, sindaco leghista della città, è un frequentatore abituale della piscina, quando gli impegni glielo consentono. «Ho telefonato all'amministratore della Sport Management, la società che gestisce l'impianto, e gli ho detto che ha fatto bene a far rispettare le regole: devono valere per tutti, siano cristiani, musulmani o ebrei». Eppure Massimo Val-

REPUBBLICA
19/08/2004

5 domande a

Dario D'Ottavio

«Il caso Semenya è solo la conferma che è cambiata la morfologia»

Caster Semenya è un uomo o una donna?

«Dipende dai cromosomi xx o xy, poi ci possono essere delle varianti, ma mi sembra che stiano amplificando un problema che allo stato attuale non esiste».

Se risultasse femmina?

«Noi possiamo immaginare tante cose, ma fino a prova contraria la Semenya è una donna e non è dopata. A pensar male si fa peccato ma qualche volta ci si azzecca, recita un vecchio adagio. Come si fa a non pensare male, quando nelle scuole metto a confronto le immagini di Livio Berruti e Ben Johnson? Una cosa è certa, la morfologia degli atleti e delle atlete è diversa da quelli attuali: sono solo l'alimentazione e le diverse tecniche d'allenamento le cause di tale differenza?».

Il doping può produrre androgeni?

«Beh, se somministro a una donna testosterone avrà l'ingrossamento del clitoride, la voce rauca, irsutismo e ingrandimento della massa muscolare. Tutti processi che risultano irreversibili se sottoposti a trattamenti protratti nel tempo».

Una volta c'erano le tedesche dell'Est con i baffi: e oggi?

«Marcello Guarducci mi racconta sempre che si facevano la barba. Oggi l'antidoping è meno sprovvaduto. Certamente non si capisce com'è possibile che per fare sport si debba perdere la femminilità, com'è possibile che le atlete, per esempio, siano senza seno? Anche in questo caso basterebbe riguardare le foto di Wilma Rudolf e quelle di Marion Jones e sottolinearne le differenze. La Rudolf ha vinto senza mai perdere grazia e femminilità. Ma ripeto, senza prove sono tutti puliti, non possiamo permetterci di accusare a casaccio, anche perché così si rischia di togliere credibilità alla lotta al doping».

Perché lo sport non riesce a liberarsi di questi Frankenstein?

«Le rispondo semplicemente: la colpa è dello sport spettacolo. Spero che lo scriva, perché generalmente queste righe le tagliano

sempre» FRANCESCO CAREMANI

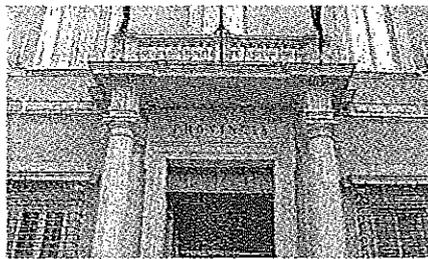
L'UNITÀ

21/08/2004

Provincia

Zingaretti: "Project financing per 2 milioni di euro"

"Licei, impianti sportivi con i soldi dei privati"



La sede della provincia, a Palazzo Valentini

VALENTINA PANNUNZI

LA GIUNTA provinciale ha approvato un bando di 1 milione e 300 mila euro per sostenere iniziative culturali e sportive, finalizzate all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà, che saranno realizzate in tutti i Municipi. Il bando, è rivolto alle associazioni e agli enti che non hanno finalità di lucro e sarà articolato in 19 lotti da circa 70 mila euro, uno per ogni Municipio. I progetti, dovranno favorire momenti di aggregazione e socializzazione dei cittadini attraverso eventi pubblici. «Questo bando, risponde perfettamente alla nostra idea di solidarietà e di welfare. In un momento particolare come quello che stiamo vivendo, le istituzioni devono promuovere progetti per intervenire in modo positivo nella vita della comunità» spiega il presidente Nicola Zingaretti.

Inoltre la Provincia per la prima volta ha deciso di valorizzare aree pubbliche con capitali privati, un project financing che verrà sperimentato in cinque scuole per permettere la realizzazione di nuovi impianti sportivi che saranno realizzati da alcune società private che investiranno oltre 2 milioni di euro. «Con questo provvedimento, abbiamo dimostrato ancora una volta come l'edilizia scolastica rappresenti una priorità» afferma Zingaretti.

Le scuole in cui verranno realizzati gli impianti sportivi sono l'Avogadro (succursale di via Cirenaica 7), il Croce di via Bardanzellu 7, il Matteucci (succursale via Rossellini 7), Giordano Bruno in via della Bufalotta 594 e Gaetano Salvemini di via Sommòvigo 40.

LA REPUBBLICA
- ROMA -

09/08/2004